

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

Giornata di studio su:

L'Osservatorio sulla catalogazione: analisi e valutazioni

Roma 29 aprile 2004,

Complesso Monumentale del San Michele - Sala dello Stenditoio

Relazione dr.ssa Maria Rita Sanzi Di Mino

L'Osservatorio sulla catalogazione nasce a seguito del I Seminario sulla catalogazione, occasione in cui si propose la costituzione di uno spazio destinato non solo a raccogliere e sistematizzare i dati statistici sul processo catalografico ma anche a realizzare strumenti che consentissero all'Istituto di svolgere un'azione di analisi e sviluppo della catalogazione in linea con le odierne strategie di programmazione per obiettivi e di verifica degli esiti. Il processo di riforma ha assegnato alle pubbliche amministrazioni nuovi e più significativi poteri di indirizzo, di individuazione delle strategie, di definizione degli obiettivi, di programmazione, di verifica dei risultati. L'Istituto ha, pertanto, costituito l'Osservatorio nell'ottica di armonizzare la propria struttura organizzativa alle strategie operative rendendo più agevoli processi di analisi e di feedback secondo gli obiettivi di qualità dei servizi, di cooperazione istituzionale e di ampia comunicazione.

Oggetto di indagine è l'intero "sistema della catalogazione", che vede operanti, in base all'attuale normativa non solo ICCD e Soprintendenze territoriali ma anche le Regioni, gli Enti locali e le Diocesi. L'Osservatorio svolge una attività informativa che si sviluppa, infatti, sia a livello centrale, come supporto alla definizione dei criteri di indirizzo e per la valutazione dei progetti di catalogazione, sia a livello locale, come depositario di informazioni sul complesso dell'attività catalografica a livello nazionale, agendo a supporto delle attività della Commissione tecnica paritetica nazionale costituita in attuazione del decreto ministeriale 26 ottobre 2001, redatto ai sensi dell'art. 7 dell'Accordo del 1 febbraio 2001 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni per la catalogazione dei beni culturali.

Le indagini conoscitive e le analisi condotte dall'Osservatorio sono orientate a favorire il lavoro delle diverse istituzioni che operano nel settore secondo le loro specifiche competenze, realizzando una verifica sul campo della funzionalità dei nuovi modelli cooperativi rilevando i flussi operativi e cercando di individuare i fattori che ottimizzano i risultati fornendo, nel contempo, spunti di analisi per ridurre le criticità riscontrate. I dati rilevati dal censimento della produzione di schede al 31 dicembre 2001, indagine realizzata dall'ICCD con la consulenza statistica esterna, sono presentati nel II rapporto attraverso una analisi quantitativa dei dati e una valutazione sulle modalità con cui si realizza la catalogazione sul territorio prendendo in esame le risorse economiche e umane impegnate nel processo. Si è curato, inoltre, l'aggiornamento e la verifica sui costi di produzione delle schede secondo la diversa tipologia del bene rilevato e secondo il livello di approfondimento della conoscenza del bene che la scheda realizza.

I dati analizzati hanno fatto emergere significativi riscontri. Il settore statale, nel 2001, totalizzava 4,5 milioni di schede, contro i 3,8 milioni del 1998. La stima del patrimonio catalografico, con l'inclusione dei dati relativi al catalogato delle regioni si innalza oltre la soglia di 5,1 milioni di schede, con un incremento del numero di schede prodotte di circa 81 mila unità, pari ad appena l'1,7% sul totale delle schede. Il tasso di variazione medio annuo, dal 1998, raggiunge il 5,9%. Questo nuovo valore del catalogato deve essere ancora considerato una stima per difetto, poiché le schede prodotte da enti che non hanno fornito risposte all'indagine potrebbero aumentare ulteriormente, in modo significativo, il totale complessivo, forse sino a 5.300.000 unità.

Il solo settore statale avrebbe prodotto tra il 1998 e il 2001, oltre 715 mila schede, per una media annua di 238 mila unità. Tale valore conferma i dati contenuti nei riepiloghi consuntivi prodotti dalle Soprintendenze, relativi al triennio precedente 1996-1998, che indicavano una produzione media annua di poco inferiore alle 200.000 unità.

Un altro aspetto di notevole interesse deriva dal confronto tra la crescita del numero di schede e quella relativa alla loro informatizzazione che cresce mediamente 3,5 volte rispetto al patrimonio, pari rispettivamente, al 18,1% contro il 5,2%). Se ne può dedurre che la gran parte delle nuove schede di catalogo prodotte tra il 1998 e il 2001 sono informatizzate (superando finalmente l'approccio esclusivamente cartaceo che caratterizzava la produzione del passato).

Le Soprintendenze stanno procedendo inoltre all'informatizzazione del pregresso, attraverso forme di completamento, aggiornamento o semplice digitalizzazione delle schede. Il numero di schede informatizzate passa dal 44% del totale al 51%, mostrando come gli Uffici territoriali si stiano orientando sempre più verso un lavoro di digitalizzazione con grande vantaggio per la accessibilità e la consultabilità dei dati di catalogazione. Il numero di beni potenzialmente catalogabili, formanti l'universo di beni meritevoli di essere tutelati e conosciuti, da assumere con le necessarie cautele e solo ai fini di una misura della crescita percentuale delle schede realizzate, è stato stimato in 8.250.626. La percentuale del catalogato sul catalogabile dal 1998 al 2001 è aumentata del 10% con una velocità del 4% all'anno.

Il disegno strategico di cambiamento della pubblica amministrazione, largamente condiviso nei suoi principi ispiratori sta divenendo una realtà anche per la catalogazione - attraverso l'utilizzo delle leve dell'innovazione tecnologica, delle reti web e della comunicazione istituzionale.

La strategia di condivisione presuppone, peraltro, l'elaborazione di strumenti adeguati per raccogliere, analizzare e diffondere in maniera sistematica gli esiti dei progetti e la qualità dei sistemi posti in essere per realizzarli.

Attraverso gli strumenti sviluppati (oltre al SIGEC va citato INSPE sistema per il monitoraggio e l'indagine statistica sul catalogato e il Sistema di gestione automatizzata dell'Archivio di Catalogo) si intende contribuire alla massima razionalizzazione dei processi di programmazione creando nelle diverse fasi di realizzazione dei progetti di catalogazione un circuito ordinato di competenze e di responsabilità per garantire la qualità del sistema. Dalla programmazione al riepilogo delle attività svolte dagli enti catalogatori è importante che sia ordinato un sistema di monitoraggio delle diverse fasi operative che ponga in essere un processo collaborativo di informazione condivisa dalle distinte componenti decisionali. Sono da tempo attivi strumenti legislativi che orientano la programmazione concordata, la definizione delle metodologie per l'attività di catalogazione e l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale (ex art.149 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112), che il Nuovo Codice, all'art.17, sostanzialmente riafferma.

Già il d.lgs. 112/1998 all'art. 154 prevedeva la costituzione, in ogni regione a statuto ordinario, della Commissione per i beni e le attività culturali, con la funzione di contribuire alla definizione del programma nazionale e di quello regionale, istruendo e formulando una proposta di piano pluriennale e annuale di valorizzazione dei beni culturali e di promozione delle relative attività, perseguendo lo scopo di armonizzazione e coordinamento, nel territorio regionale, delle iniziative di Stato, regione, degli enti locali e di altri possibili soggetti pubblici e privati.

La Commissione paritetica Ministero Regioni per la catalogazione si innesta in questo contesto e, nello specifico settore, determina ulteriori momenti di concertazione. Nel panorama strategico di una programmazione che sempre più si definisce a livello regionale ulteriore rilievo ricevono organismi di coordinamento quali le costituite Direzioni Generali regionali.

Nel panorama delineato appare di assoluto rilievo che l'ICCD, organismo di coordinamento tecnico su scala nazionale, eserciti la propria competenza per fornire alle strutture decisionali di livello politico e amministrativo quanto emerge dall'analisi dei processi di programmazione concordata e dalle risultanze dei programmi resi operativi sul territorio in termini di crescita della produzione dei dati e di individuazione di nuove risorse da

finalizzare all'incremento del catalogo unico del patrimonio artistico nazionale. In questo quadro l'ICCD dovrà integrare la propria azione e concorrere, sul piano tecnico, alla definizione degli Accordi di Programma quadro con le Regioni. L'azione dell'ICCD - una volta integrata a quella svolta dagli altri organismi del Ministero, diviene premessa necessaria per attivare le potenzialità che il settore indubbiamente è in grado di esprimere secondo i modi di una catalogazione partecipata. Vale, peraltro, la pena di aggiungere che per la funzione di controllo, come per gli altri ambiti operativi dell'Istituto, va previsto un adeguamento delle risorse sia umane che finanziarie, per poter conseguire risultati conformi alle necessità di un monitoraggio costante e puntuale finalizzato a un efficace e ampio processo programmatico.

Grande importanza riveste inoltre il settore universitario che entra nel piano di azione concordata per la conoscenza del patrimonio artistico e culturale e manifesta un sensibile interesse a sviluppare piani congiunti sia per integrare il cospicuo patrimonio conservato nei numerosi musei scientifici universitari che per far accrescere i contenuti destinati alla formazione degli studenti. Sul piano concreto l'Istituto sta predisponendo un accordo quadro con l'Associazione Nazionale Musei Scientifici (AMS), e l'ENEA in tema di ricerca, studi e formazione nel settore della catalogazione. L'ipotesi di accordo impegna le istituzioni aderenti a realizzare una collaborazione per la progettazione e la realizzazione di un Progetto d'interesse nazionale riguardante:

- la ricerca e lo sviluppo di prototipi di sistemi di catalogazione, per ampliarne l'utilizzo con tecnologie avanzate.
- l'individuazione e la promozione di gruppi di lavoro per la definizione di standard e norme per la catalogazione dei beni culturali tecnico-scientifici e naturalistici;
- lo sviluppo di protocolli e metodologie di e-learning per il settore della catalogazione;
- l'individuazione di progetti finalizzati all'utilizzo del sistema SIGEC per la catalogazione dei Beni Culturali tecnico-scientifici e naturalistici di rilevanza nazionale;
- la promozione della collaborazione internazionale nel settore.

E' prevista inoltre la collaborazione per la realizzazione di un Progetto di Alta formazione nel settore della catalogazione che utilizzi l'approccio della formazione integrata secondo modelli di qualità e di valutazione rispondenti agli standard internazionali di e-learning. Il progetto prevede una serie di attività congiunte, tra le quali:

- l'organizzazione di seminari, conferenze, tavole rotonde, corsi, convegni, stage, corsi di specializzazione o di aggiornamento e perfezionamento e di alta formazione permanente e ricorrente per laureati e laureandi;
- l'eventuale reciproco riconoscimento delle attività didattiche organizzate da una delle Parti, anche al fine di consentire, attraverso il riconoscimento di crediti formativi, la possibilità per gli allievi di accedere ad un effettivo sistema di formazione continua ed integrata;
- l'eventuale realizzazione di comuni iniziative editoriali.

In sostanza, si sono determinate le migliori condizioni per incardinare la catalogazione, all'interno di un complessivo piano di promozione scientifica e culturale ma anche di sviluppo economico e occupazionale.

Iniziative di partenariato sono sostenute fortemente anche in ambito europeo interessato, al tempo stesso, a creare le condizioni per la maggiore circolazione delle informazioni sul patrimonio, per favorire lo scambio culturale, attraverso la conoscenza delle diverse culture che connotano gli Stati componenti dell'Unione Europea, e a realizzare una piena e fattiva cooperazione a livello di progettualità di settore e di allargamento degli scambi economici e commerciali.

L'Istituto contribuisce col suo patrimonio di contenuti e di professionalità a questo contesto di stimolante progettualità con diverse iniziative tra cui emerge l'impegno nel programma EUROMED HERITAGE. Quindici paesi dell'Unione Europea e dodici paesi del sud del mediterraneo e del medio oriente (Algeria, Autorità Palestinese, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia) hanno un nuovo strumento per rafforzare la cooperazione in campo culturale.

Grazie al sito internet www.euromedheritage.net gli oltre 400 partners europei e mediterranei (università, musei, enti pubblici, associazioni culturali, organizzazioni non governative) potranno scambiarsi esperienze e informazioni e rafforzare il Dialogo tra le culture.

Gli undici progetti culturali inclusi nel programma, affrontano tutti gli ambiti della cultura mediterranea, dall'architettura alla musica, dalle navi all'artigianato, dai prodotti tipici alla preistoria.

Il progetto costituisce un'occasione di dialogo nord-sud e uno strumento per promuovere e conservare il patrimonio culturale comune mediterraneo.

L'Istituto per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero dei Beni Culturali, conferma così il proprio coinvolgimento nel rafforzamento della politica euro-mediterranea, avendo ricevuto dalla Commissione Europea l'incarico della gestione regionale del programma Euromed Heritage. L'idea portante di Euromed Heritage è lo strumento del partenariato e la ferma convinzione dell'importanza di un'effettiva collaborazione tra società civile dell'UE, la regione mediterranea e il medio oriente.

In questo panorama di ampia cooperazione è fondamentale che l'azione dell'Istituto sia inquadrata e valorizzata come effettiva risorsa all'interno delle strategie e delle politiche complessive del Ministero, ricevendo adeguato sostegno sul piano delle risorse per gestire il passaggio da un sistema fondato sull'archiviazione di documentazioni cartacee a un sistema dinamico di catalogazione, archiviazione e consultazione informatica. La predisposizione di specifiche risorse sia umane che economiche da assegnare in maniera mirata alla informatizzazione, per lo meno nel settore cosiddetto delle "Arti", infatti, stenta a divenire politica di Ministero, costringendo l'ICCD e gli Uffici catalogo sul territorio a una difficile, quanto onerosa, doppia gestione di archivi sia cartacei che digitali. L'Istituto e le Soprintendenze territoriali sono ormai nella condizione di oltrepassare il limite di una archiviazione cartacea passando a una gestione informatica dei propri archivi. La premessa perché tutto ciò si realizzi è una effettiva, esauriente infrastrutturazione informatica che consenta di raccogliere e sistematizzare i dati nei tempi più rapidi consentiti dal web e garantirne l'ampia circolazione. Infrastrutture, formazione e risorse specificamente dedicate al loro sviluppo e manutenzione sono le condizioni per garantire l'evoluzione delle procedure e il consolidamento di ambiti di lavoro condivisi. E' necessario sostenere il ruolo effettivo di coordinamento delle costituite Direzioni Generali regionali armonizzando la loro azione con quella degli Istituti Centrali. Va inoltre valorizzata l'attività delle Soprintendenze statali come presidi territoriali dotando gli istituti periferici di organici e risorse adeguate per lo svolgimento delle attività tecnico scientifiche e amministrative di tutela contrastando, così, ogni ipotesi di marginalità rispetto agli altri enti catalogatori e impostando una effettiva politica di concertazione attraverso la conoscenza e la partecipazione alla realizzazione di programmi che abbracciano le emergenti realtà regionali. La nascente nuova struttura del Ministero ideata per essere dinamica e attenta alle realtà esterne potrà sostanziare ulteriormente le sue strategie con il contributo attivo che le Soprintendenze da tempo esprimono e continuano a garantire sul piano della crescita di contenuti informativi finalizzati alla salvaguardia e a una efficace gestione del patrimonio artistico nazionale.

Si tratta di tradurre le intese di più ampio profilo in reale capacità di lavoro articolato nelle specifiche competenze, di carattere legislativo e funzionale, in coerenza con la comune volontà di valorizzare le potenzialità di sviluppo offerte dal territorio storicizzato compatibilmente con la necessità di salvaguardia e tutela delle risorse offerte dal patrimonio.

La partecipazione dei diversi livelli istituzionali e del settore privato allo sviluppo di una coerente politica orientata alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico e artistico nazionale deve integrare la tutela e creare le premesse per cui le azioni rivolte al controllo sul territorio siano anche occasioni di conoscenza poste al servizio di una accorta e propulsiva gestione del patrimonio culturale. La catalogazione deve rappresentare la piattaforma informativa su cui innestare, in un circuito ordinato di

competenze tutte le funzioni, siano esse legate alla tutela e conservazione, sia quelle di elaborazione di programmi concertati di valorizzazione del patrimonio diffuso sul territorio. Gli strumenti per reintegrare le diverse funzioni istituzionali sono gli standard metodologici, resi adeguatamente snelli e flessibili per poter accogliere le diverse esigenze conoscitive, e la partecipazione alla crescita del Sistema Informativo Generale.

In questo quadro si inserisce il piano per la diffusione del SIGEC, divenuto ormai esigenza inderogabile, diffusione che, per quanto riguarda gli organismi amministrativi può avvenire in osservanza dell'art. 25 della L. 340/2000 che recita "... le pubbliche amministrazioni che siano titolari di programmi applicativi realizzati su specifiche indicazioni del committente pubblico, hanno facoltà di darli in uso gratuito ad altre amministrazioni pubbliche, che li adattano alle proprie esigenze".

L'attuale legislazione ha introdotto nella struttura ministeriale le Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici con compiti di coordinamento delle attività delle Soprintendenze territoriali presenti nel territorio regionale e di cura dei rapporti del Ministero con le Regioni, gli Enti locali e con le altre istituzioni presenti nella Regione. Fra le funzioni riconosciute emerge quella di collaborare "...con le regioni al catalogo dei beni culturali regionali, secondo gli standard fissati dagli istituti centrali". La ridefinizione della struttura amministrativa ha condotto alla rimodulazione funzionale dell'intero Sistema per rispondere ad un flusso di produzione - gestione - fruizione dei dati adattabile ai compiti istituzionali delle Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici.

L'attuale programma di sviluppo e diffusione del SIGEC prevede la riconfigurazione del disegno architeturale nei termini di una concentrazione, nei differenti poli regionali, dei dati e degli strumenti di amministrazione e verifica dei prodotti relativi alle istituzioni attive sul territorio di competenza, in una logica di condivisione e ottimizzazione delle risorse HW e SW necessarie.

La Direzione Regionale diviene così polo di riferimento catalografico dove gestire e far risiedere i dati, mentre la produzione e la consultazione dei dati rimane competenza delle Soprintendenze territoriali attraverso metodologie e strumenti web based. La nuova struttura funzionale corrisponde all'esigenza di una più stretta azione di ICCD e Direzioni regionali, sia per una efficace programmazione che per una ottimizzazione delle risorse da investire per l'incremento del catalogo generale del patrimonio artistico e culturale, permettendo, inoltre, l'integrazione con la componente catalografica delle Regioni presenti ed attive sul territorio.

La concentrazione dei server nei poli regionali consente una razionalizzazione della gestione dell'applicativo nelle sedi periferiche riducendo i costi del sistema per quello che riguarda la manutenzione del software sviluppato.

Parallelamente minimizza i costi di formazione per il personale introducendo applicativi innovativi di facile utilizzo; lo sviluppo di sistemi di formazione tramite e-learning incentrate sul sistema già in attuazione presso ICCD in collaborazione con ENEA, determina anche la possibilità di utilizzare tali moduli per l'apprendimento delle procedure, riducendo sostanzialmente l'attività di affiancamento all'utente.

Il percorso è quindi tracciato, si tratta di dare nuovo impulso a progetti che consentano di rendere esecutiva e sostenere la politica di concertazione con gli organismi regionali, gli enti locali, le università e le diocesi, anche attraverso l'armonizzazione funzionale dei distinti enti operativi.

L'Osservatorio sulla catalogazione

L'esigenza di sostanziare l'attuale regime di sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale, mantenendo allo Stato un ruolo di riferimento normativo generale e di controllo indirizza verso iniziative volte ad attivare, a diversi livelli di responsabilità, procedure obiettive di valutazione e di monitoraggio. L'Osservatorio sulla catalogazione si inserisce nell'ottica della cooperazione e armonizzazione degli interventi posti in essere dalle amministrazioni statali e locali, con l'ulteriore compito di favorire l'azione di monitoraggio e di valutazione delle procedure, per mantenere attivo un controllo complessivo sull'intero sistema della catalogazione. Il metodo è quello di indagare, con strumenti appositamente predisposti, nel vivo delle attività e delle problematiche connesse all'articolato sistema catalogo, stabilendo un piano di confronto tra esiti operativi degli uffici regionali e delle soprintendenze territoriali per fornire una piattaforma informativa di supporto e di valorizzazione che aiuti la concertazione degli interventi di conoscenza del patrimonio.

Altro compito che viene svolto con la maggiore regolarità possibile è l'informazione, attraverso pubblicazioni a stampa o sul web, di quanto emerge dalle analisi condotte. La raccolta dei dati sull'intero territorio nazionale non riesce a seguire le scadenze di un esercizio finanziario, i tempi di risposta delle Soprintendenze sono commisurati alle molteplici attività che questi enti debbono svolgere sul territorio con organici non sempre adeguati e, soprattutto, la disponibilità effettiva delle risorse da spendere per la catalogazione si realizza, nella migliore delle ipotesi, nel secondo semestre dell'anno rendendo improponibile un riscontro tra attività programmate e prodotte nell'esercizio finanziario.

Il serrato rapporto con le Soprintendenze territoriali, come con gli organismi regionali, resta comunque presupposto sostanziale per l'attività dell'ICCD e la stessa continuità consente di rilevare dati significativi sulla realtà degli Uffici catalogo statali. L'Istituto così è posto nella condizione di poter contribuire a dare piena attuazione a indirizzi tecnico operativi che, nel rispetto degli indirizzi politici e gestionali, siano utili a realizzare l'individuazione, la conoscenza e la fruizione ampia dei dati sul patrimonio artistico.

Altrettanto rilevante è la cooperazione con gli Uffici regionali e, in tale contesto, l'Osservatorio opera quale supporto alla Commissione tecnica paritetica nazionale costituita a seguito dell'Accordo del 1 febbraio 2001 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni per la catalogazione dei beni culturali, contribuendo attraverso la elaborazione di strumenti univoci di rilevazione e di informazione per gli enti cooperanti nell'attività di conoscenza sistematica del patrimonio.

L'Osservatorio è struttura di appoggio ai servizi tecnici dell'ICCD per la diffusione e il controllo dell'applicazione delle normative su scala nazionale e, in sintesi, svolge i compiti di:

- 1) predisporre dati relativi allo stato della catalogazione;
- 2) monitorare la produzione di tutti i soggetti catalogatori;
- 3) controllare la gestione dei fondi assegnati per la catalogazione dai diversi centri di spesa;
- 4) definire e aggiornare gli standard relativi ai costi della catalogazione;
- 5) valutare l'adeguatezza delle dotazioni a disposizione dei soggetti catalogatori;
- 6) definire iniziative che perseguano nuove opportunità e riducano i rischi per il sistema di catalogazione.

Per approfondimento: <http://www.iccd.beniculturali.it/servizi/osservatorio.html>

Funzionario responsabile: Elena Plances tel. 06 58552295 email plances@iccd.beniculturali.it

Il Sistema per l'Indagine sui Sistemi Periferici (INSPE)

L'ICCD per agevolare il coordinamento tecnico delle attività a livello nazionale, ha realizzato il sistema INSPE che permette l'automazione delle funzioni di rilevamento e di analisi statistica dei dati quantitativi relativi agli esiti delle campagne di catalogazione svolte dalle periferie. Il prodotto è già attivo, seppure sono ancora in corso integrazioni e modifiche per accrescerne flessibilità e aderenza alle necessità degli utilizzatori. Tramite il sistema è possibile costituire un'unica banca dati nazionale che raccoglie sia i dati di programmazione e riepilogo delle attività, che dati di censimento sul catalogato, consentendo un primo livello di analisi statistica che evolverà attraverso ulteriori funzioni di valutazione qualitativa delle modalità di catalogazione, e relativo controllo degli esiti.

L'intero sistema è sviluppato su tecnologie web-based, l'accesso riservato ai soli utenti autorizzati: attraverso opportuni meccanismi di autenticazione e autorizzazione permette all'operatore di accedere ad una propria area riservata, inserire e modificare i dati di propria competenza ogni qualvolta questa operazione si renda necessaria.

La valutazione dei costi per catalogare beni di natura estremamente variegata deve prevedere la possibilità di analizzare la complessità degli oggetti dell'indagine catalogografica e la varietà delle attività che una moderna catalogazione comporta. Questo giustifica l'approccio analitico con cui è stato sviluppato il sistema, che ha inteso far emergere le attività e gli elementi che concorrono alla definizione dei costi diretti e indiretti della catalogazione al fine di consentire l'analisi dei dati e sostenere la capacità previsionale degli enti preposti alla catalogazione.

La rilevazione, ordinata per comune e per settore disciplinare, consente al sistema di accogliere eventuali futuri riassetto organizzativi e di misurare il volume delle schede realizzate sull'intero territorio nazionale.

In linea con le attuali esigenze di programmazione per obiettivi, i dati sono raccolti per progetti, consentendo così di rilevare campagne di catalogazione tematica inerenti a aree più ampie del territorio comunale e di raccogliere progetti realizzati da Istituti che non hanno competenze territoriali quali i Poli museali.

Al fine di consentire livelli di valutazione qualitativa oltre che quantitativa, il Sistema è stato ulteriormente sviluppato attraverso l'introduzione di moduli standard per la redazione dei progetti di catalogazione, elaborati secondo le strategie del Ministero e gli obiettivi assegnati al settore.

L'ambizione è quella di raccordare e integrare in maniera sistematica l'intero processo di programmazione/riepilogo delle attività con le fasi di valutazione e monitoraggio dei progetti di catalogazione, realizzando un processo informatizzato che ordini le varie fasi e consenta di porre in collegamento tutte le strutture che, ai diversi livelli, interagiscono nel processo di programmazione e consuntivazione delle attività catalogografiche. Risulta, infatti, di non poco rilievo l'esigenza di dare sistematicità al processo per garantirne univocità dei metodi su scala nazionale. I risultati raggiunti, pubblicati attraverso opportuni report, da diffondersi sulla rete, dovranno inoltre consentire la sistematica informativa agli addetti ai lavori e ad una utenza più ampia e variegata di cittadini interessati alla catalogazione del patrimonio artistico nazionale.

Il prodotto, come già evidenziato, è stato immediatamente impiegato per avviare il popolamento con dati reali che consentissero una verifica sulla usabilità del sistema e sulla possibilità di analizzare le funzioni di interrogazione della banca dati. Tale scelta, chiamando direttamente le Soprintendenze a partecipare alla sperimentazione del sistema, non è stata priva di problemi, anche se va comunque registrato come risultato positivo che l'80% degli enti periferici ha risposto utilizzando il sistema. Il dato è soddisfacente se si tiene conto della carente infrastruttura di rete e della scarsa dotazione informatica che ancora si registra sul territorio. L'attivazione del sistema ha comportato la definizione di un team di lavoro che ha curato la progettazione, la gestione, e la definizione dei nuovi requisiti in accordo con una metodologia di sviluppo di "continuous improvement". Particolare attenzione è stata rivolta all'assistenza in fase di compilazione per rilevare, in corso d'opera, le osservazioni degli utenti o le eventuali incomprensioni legate all'uso del nuovo strumento di indagine.

Il sistema, su cui vanno previsti ulteriori interventi tesi a migliorarne l'uso in relazione alle necessità delle Soprintendenze, dell'ICCD e, ove fosse ritenuto opportuno, di Direzioni Generali Regionali e

di settore, rappresenta comunque un notevole passo in avanti consentendo la costituzione di un'unica DB su scala nazionale, a cui hanno accesso le periferie, che consentirà di sviluppare interrogazioni diversificate secondo le esigenze di lavoro e di analisi che nel tempo si verranno a proporre. L'ulteriore valore aggiunto è determinato dalla possibilità di uniformare procedure di rilevamento e di archiviazione dei dati su scala nazionale con possibilità di integrare rilevazioni di ambito regionale, di enti locali e diocesi.

FUNZIONARIO RESPONSABILE: Elena Plances tel. 06 58552295
email plances@iccd.beniculturali.it

Il Sistema Informativo Generale del Catalogo

Con la realizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo, le ricerche e le realizzazioni attuate in singoli progetti, acquistano il ruolo di cardine all'interno di una struttura che costituisce il back bone della catalogazione dei beni culturali in Italia.

Il sistema di catalogazione, in dotazione al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, può ora permettere il raggiungimento, in tempi brevi, della catalogazione totale del patrimonio culturale nazionale, tramite l'impostazione metodologica e la tecnologia che lo sostiene che permette la redazione digitale di tutte le schede relative alle differenti tipologie dei beni culturali in un'insieme unitario e armonico che facilita l'immissione dei dati secondo differenti livelli di compilazione, compresi moduli speditivi e snelli per ricognizioni veloci sul territorio. Per raggiungere questo obiettivo è necessario diffondere il Sistema presso le sedi periferiche dell'Amministrazione. Il progetto, come è noto, prevede la realizzazione di un sistema integrato per la gestione di funzioni e processi svolti ai diversi livelli della struttura operativa del Ministero per i Beni e le Attività culturali preposta alla catalogazione. Parallelamente ha previsto l'integrale recupero dell'imponente mole di dati conservata in ICCD ammontante a oltre 2.000.000 di schede digitali che sono ora immediatamente accessibili via rete. Il nuovo Sistema Informativo del Catalogo è articolato in quattro sottosistemi: Alfanumerico, Multimediale, Cartografico, Utente. I primi tre operazionali gestiscono l'intero ciclo produttivo dei dati testuali, multimediali, cartografici e alimentano il quarto livello Utente, su cui transitano anche i dati resi disponibili dai Sistemi esterni. E' nel quarto sottosistema che si organizzano i dati sulla base di esigenze diversificate di fruizione. La metodologia innovativa e il raggruppamento dei dati consentono di avviare il processo di catalogazione, a partire da una qualsiasi delle tre componenti e di integrare in un unico contesto tutti i dati disponibili sul bene. Tale struttura logica permette di ottenere svariati benefici, possibili anche in virtù dei prodotti software utilizzati. Fra i molti, si puntualizzano qui di seguito alcuni fra i risultati più innovativi: velocità di catalogazione con incremento graduale delle informazioni a partire dall'introduzione dei dati identificativi minimi del Bene. Realizzazione di un ambiente multimediale per la catalogazione sul territorio nazionale, in grado di integrare i controlli sulla base delle normative di riferimento ICCD. Realizzazione di strumenti informatici in grado di garantire automaticamente il costante allineamento dei dati con le normative di riferimento, a vantaggio della qualità delle informazioni nell'ambito dell'intero processo di catalogazione. Gestione unitaria dei flussi di dati cartografici nell'ambito dell'intera struttura nazionale in tutte le fasi del processo, dalla compilazione iniziale (Soprintendenze) alla validazione finale (ICCD). Costante allineamento degli archivi costituiti ai diversi livelli della struttura istituzionale preposta alla catalogazione (ICCD, Soprintendenze). Gestione integrata di dati e metadati secondo i più aggiornati standard europei. Condivisione del patrimonio informativo nazionale e sua fruizione integrata attraverso un unico punto di accesso.

Realizzazione all'interno del Ministero di una struttura informativa forte, in grado di incrementare a regime il patrimonio di dati informatizzati relativo ai beni culturali e ambientali, con benefici in tutti i livelli della macchina amministrativa; a livello di Soprintendenza, infatti, il progetto determina una base conoscitiva adeguata per impostare efficacemente azioni di tutela, conservazione e gestione dei beni culturali mentre, a livello centrale, rende disponibile all'utenza

Dr. Marco Lattanzi, lattanzi@iccd.beniculturali.it Tel.: 06.58552256

Arch. Maria Luisa Desiderio, desiderio@iccd.beniculturali.it Tel.: 06.5855255

Relazione della dott.ssa Sandra Vasco Rocca

La ricerca finalizzata all'uniformazione metodologica, fortemente sostenuta dall'uso di tecnologie applicate alla conoscenza contestualizzata del territorio storicizzato, rappresenta il perno intorno al quale l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ha organizzato e organizza le proprie attività. L'elaborazione delle metodologie di rilevazione dei dati identificativi dei beni è una funzione che l'attuale legislazione assegna in pari misura allo Stato, attraverso l'azione dell'ICCD, soggetto storico deputato a tale compito, e alle Regioni. L'allargamento alle Regioni della funzione di sviluppo metodologico e normativo della catalogazione riflette anche l'evoluzione del concetto di patrimonio culturale sempre più aperto a recepire le valenze specifiche di nuovi beni da sottoporre alla tutela in senso stretto, come conservazione diretta del manufatto, ed in senso lato come conservazione della memoria storica che l'evento culturale veicola.

In tale ottica diviene essenziale creare le condizioni per cui le regole di catalogazione siano generate in maniera spedita e partecipata, ciò alla luce anche della vigente legislazione che richiede, per un efficace esercizio della tutela in tutte le sue funzioni e accezioni, la rapida individuazione del patrimonio demaniale richiamando l'ICCD a una attiva e solerte azione sul piano metodologico che possa contemperare le esigenze connesse al processo amministrativo con quelle connesse al processo conoscitivo i cui tempi sono sicuramente più lunghi e le procedure descrittive maggiormente complesse.

E' infatti indubbio che tutte le funzioni citate dal codice: conoscenza, identificazione, valutazione, schedatura, inventariazione, accertamento dell'interesse, dichiarazione, documentazione siano strettamente interrelate nel processo catalografico anche se alcune gradualità del processo stesso si possano maggiormente identificare con l'una o l'altra nozione.

Standard catalografici di livello nazionale sono, peraltro, la premessa, condivisa pienamente dalle Regioni, ma anche dall'altro soggetto fondamentale nell'azione ricognitiva del patrimonio culturale nazionale cioè la Conferenza Episcopale Italiana, perché tutti gli enti attivi nel settore possano operare in maniera integrata alla individuazione dei beni che appartengono al comune patrimonio culturale e alla trasformazione dei dati rilevati in informazioni fruibili da tutti i cittadini e quindi semplificate nelle modalità di presentazione.

L'intenso lavoro di sistematizzazione dell'intero processo catalografico nei suoi aspetti metodologici e operativi che ha accompagnato da parte dell'ICCD la realizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) e all'attento confronto interdisciplinare focalizzato sulle normative catalografiche che costituiscono lo strumento basilare per l'omogeneità e la correttezza del processo stesso hanno comportato un'accurata attività di revisione dei tracciati catalografici maggiormente utilizzati e delle relative normative di compilazione; l'aspetto delle normative nel SIGEC assume pertanto parte rilevante attraverso l'apposita sezione GENORMA nella quale viene sistematizzato anche l'aspetto della scrittura, dell'allineamento e dell'aggiornamento delle possibili edizioni normative.

Gli "aggiornamenti e novità strutturali" sono stati recentemente pubblicati sul sito dell'ICCD, alle normative 3.0, dopo un iter procedurale concordato nel tavolo Stato-Regioni dall'estate del 2003 e riguardano, per un verso, il modello rappresentativo e descrittivo del bene, per altro le regole grammaticali e sintattiche con cui si formalizza il processo catalografico (obbligatorietà, ripetitività, vocabolari chiusi, ecc). Sul piano concettuale metodologico i tracciati recentemente rilasciati allineati negli acronimi e nei contenuti informativi ed accomunati da una serie di campi trasversali sono il frutto di una visione il più possibile integrata in merito all'approccio catalografico dello specifico patrimonio culturale italiano, fortemente caratterizzato dalla interrelazione tra le entità beni culturali. Recepiscono inoltre le osservazioni e i suggerimenti pervenuti nel corso del tempo dai principali soggetti interessati alla catalogazione: Soprintendenze, Istituti speciali, Università e in particolare le Regioni con le quali il dialogo istituzionale, rafforzato a livello legislativo, si è sempre più concretizzato in appositi tavoli tecnico-scientifici che hanno inciso anche sulla elaborazione dei recenti tracciati di rilevamento (schede F, NU, BDI, SI) e che maggiormente incideranno nei lavori futuri mano a mano che il meccanismo delle normative partecipate avrà adeguatamente collaudato le proprie forme operative così da potere soddisfare anche alla continua richiesta di nuovi tracciati catalografici per quei settori non ancora affrontati o non affrontati a livello generale.

A queste esigenze di tipo tecnico, pratico e operativo, connesse anche ad un affinamento e ad una naturale evoluzione di una normativa nei suoi aspetti emergenti oramai decennale, risalendo sostanzialmente al 1992, si sono aggiunte quelle imposte dall'attuale e delicata fase della diffusione dei dati da conciliare con i principi della privacy, della tutela e della proprietà intellettuale; tali esigenze hanno imposto l'inserimento di appositi campi nei quali vengono necessariamente coinvolte le istituzioni responsabili del processo catalografico in merito alla "sensibilità" delle informazioni con il conseguente accesso differenziato a seconda del profilo di utenza. A parte alcune variazioni ininfluenti sulle operazioni di schedatura, rispetto al tracciato 2.00 gli aspetti innovativi del tracciato 3.00 ruotano sui seguenti punti: le relazioni e la georeferenziazione che riguardano direttamente le informazioni attinenti al bene, l'accesso ai dati e le fonti - documenti di riferimento che riguardano le modalità di comunicazione delle informazioni attinenti al bene e le diverse tipologie della sua rappresentazione.

Il campo Relazioni dirette (RSE), che viene a integrare il paragrafo riservato alla struttura relazionale del bene (già definito Gerarchia), valorizza le connessioni tra categorie di beni diversi, spostando a livello concettuale il riferimento dai documenti descrittivi (nel precedente tracciato: Riferimento ad altre schede) ai beni descritti nei documenti cosicché, ad esempio, attraverso un vocabolario chiuso che esplicita il tipo di relazione intercorrente tra il bene catalogato e gli altri beni, sarà possibile collegare direttamente un oggetto con il palazzo storico in cui è conservato oppure una testimonianza demoetnoantropologica materiale con l'evento in cui essa viene coinvolta, ecc. Il paragrafo Relazioni si qualifica quindi con maggiore evidenza come quello deputato a rappresentare, convenzionalmente, la natura relazionale del bene sia a livello strutturale interno, nel rapporto partitivo insieme/componenti, sia a livello associativo esterno, predefinibile o meno, con gli altri beni con i quali l'oggetto catalografico stabilisce l'interazione. Oltre alla possibilità, presente anche nelle precedenti normative, di descrivere nel dettaglio un bene complesso, il nuovo sistema di catalogazione consente infatti di collegare ciascun bene catalogato con altri beni catalogati attraverso una rete di relazioni definite espresse mediante un vocabolario chiuso. Tali relazioni sono gestite dal sistema e vengono esplicitate al momento della consultazione, consentendo di evidenziare i legami tra i beni e di ricomporre l'unità originaria del patrimonio culturale che, per le specifiche esigenze operative legate alla catalogazione viene analizzato in modo frazionato e asincrono, spesso sulla base delle aree di competenza di amministrazioni diverse. L'ottica metodologica con cui viene impostata la catalogazione integrata corrisponde pertanto alla natura dinamica del processo conoscitivo e alla struttura complessa e variegata dei beni culturali che compongono lo specifico storicizzato patrimonio culturale nazionale.

Un altro aspetto particolarmente interessante e qualificante emerso nella sistematizzazione del processo catalografico da parte dell'ICCD va identificato nella possibilità di rapportare al territorio i dati conoscitivi sui beni, consentendo di cogliere le relazioni logiche, storiche e spaziali che intercorrono con gli elementi ambientali ed antropici e con le altre entità di interesse culturale che insistono nel medesimo ambito geografico, offrendo, in tale modo, una migliore e più consapevole conoscenza dei beni stessi e permettendone la contestualizzazione. Se tali considerazioni sono valide per tutte le tipologie di beni culturali, lo sono in modo particolare per i beni immobili, sia archeologici sia architettonici, che acquistano e valore significato peculiari proprio nel momento in cui vengono inseriti nello spazio storico e territoriale in cui hanno avuto origine e sono vissuti. Il bene immobile - territoriale risulta infatti definito in prima istanza attraverso la sua forma e l'inserimento spaziale cosicché le informazioni di carattere metrico, planimetrico e la georeferenziazione non ne forniscono solo una rappresentazione cartografica, grafica o fotografica, ma fanno parte in modo inscindibile della storia del monumento stesso, sono la testimonianza del suo essere stato in quel determinato tempo e luogo venendo a caratterizzare un determinato contesto. Emblematico fra tutti il caso del sito archeologico la cui scheda, attualmente in fase di sperimentazione, è il frutto di un lungo lavoro di ricerca per elaborare un modello che potesse rispondere sia alle esigenze di una catalogazione veloce, utilizzando il cosiddetto livello inventariale, sia alle istanze di una conoscenza più approfondita del bene territoriale, uno strumento flessibile la cui struttura fosse adatta sia per la descrizione di situazioni prive di significativi articolazioni cronologiche o funzionali, ovvero un sito semplice, risolvibili con un'unica scheda di

catalogo che per la registrazione di contesti complessi quali i siti pluristratificati.

La complessità e la varietà dei beni hanno richiesto comunque l'elaborazione di specifici strumenti, tecnologici e catalografici, che consentono, nell'ambito dell'ormai collaudato SIGEC di interrelare i dati geografici, restituiti con i consueti strumenti GIS, con tutte le informazioni descrittive acquisite sui beni stessi e con l'insieme della documentazione disponibile: grafica, cartografica, iconografica, multimediale.

Insieme all'approfondimento dei paragrafi di Localizzazione, la Georeferenziazione – di fondamentale rilievo nell'evoluzione catalografica in rapporto alla contestualizzazione territoriale del bene- consentirà di acquisire direttamente la posizione del bene sul territorio e di fornirne la restituzione cartografica nel SIGEC (Sottosistema cartografico) che rende immediatamente individuabile la collocazione e la distribuzione geografica del patrimonio culturale. Per quanto attiene ai beni mobili (storico-artistici e archeologici schedabili rispettivamente con i modelli OA e RA) tale aspetto risulta di particolare utilità nel caso di beni non direttamente riferibili a un contenitore anch'esso schedabile (chiesa, museo, palazzo storico) o le cui caratteristiche di collocazione non ne consentono una precisa individuazione geografica attraverso i campi del paragrafo Localizzazione geografico-amministrativa come, per esempio, edicole, monumenti eretti nel territorio, affreschi frammentari su strutture murarie che non costituiscono un contenitore georeferenziale o individuabile attraverso indicazioni viabilistiche o toponomastiche. Considerate le caratteristiche fisiche dei beni immobili per destinazione o "immobilizzati" catalogabili con la scheda OA e RA, è stata prevista la sola georeferenziazione tramite punto, escludendo nella fase attuale l'utilizzo delle tecniche tramite linea e area previste per i beni immobili la cui utilità sarà comunque da valutare in fase di testaggio. In questa ottica, volta alla valorizzazione della componente spazio-contestuale del bene e alla integrazione delle metodologie di rilevamento, per quanto attiene il tracciato OA è stato inserito – in analogia con il tracciato RA - il paragrafo Modalità di reperimento (RE) al fine di raccogliere le informazioni relative a questo aspetto specifico; ciò vale in particolare per i beni provenienti da scavi quali, ad esempio, manufatti ceramici o vitrei medioevali e postmedioevali la cui catalogazione rientra nel cosiddetto settore storico-artistico (come dimostra la successiva consegna alla soprintendenza competente) ma le cui tecniche di recupero utilizzano sistemi di rilevamento e documentazione proprie dell'archeologia. E' evidente che l'angolatura catalografica rappresentata corrisponde a quella adottata per i nuovi tracciati catalografici come, ad esempio, la numismatica e l'arte contemporanea ancorché per i precedenti tracciati, l'attuale fase transitoria, connessa alla diffusione del SIGEC, preveda comunque necessariamente la possibilità di procedere, a seconda delle singole situazioni, sia con le normative rilasciate nella presente occasione sia anche quelle già in uso demandando a momenti successivi tutti quegli opportuni aggiornamenti collegati anche al migliore utilizzo delle funzionalità del SIGEC parallelamente alla auspicabile risoluzione di tutte le problematiche logistiche e organizzative connesse alla sua diffusione come sistema del Ministero.

Sandra Vasco Rocca

L'inventario informatizzato dei bbccce promosso dalla CEI

1. Stato dei lavori 2. Accordo C.E.I. - I.C.C.D 3. problematiche 4. proposte

1. Stato dei lavori

Nelle diocesi italiane l'inventariazione informatizzata dei beni culturali ecclesiastici è iniziata nel 1996, quando l'Ufficio nazionale per i bbccce della CEI ha promosso il "progetto diocesano". Allo stato attuale la quasi totalità delle 225 diocesi italiane ha aderito al progetto. L'attività di inventariazione informatizzata, dovrebbe terminare nei suoi tratti essenziali entro la fine del 2005.

Terminato l'inventario, le diocesi procederanno all'attività di aggiornamento e di integrazione delle banche dati diocesane, e al passaggio verso il catalogo.

Da un'indagine condotta presso le diocesi italiane, risultano già prodotte circa **1.150.000** schede complete di immagini. Le schede realizzate dalle diocesi, man mano che vengono inviate all'Ufficio nazionale, costituiscono la banca dati nazionale ad oggi costituita da circa **800.000** mila schede. Tale banca dati è collegata ai terminali dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale. Si prevede che, a conclusione dell'attività di inventariazione, il numero di schede elaborate dalle diocesi si possa aggirare intorno ai tre milioni di schede con relative immagini. In pochi anni le diocesi hanno provveduto a riorganizzare gli Uffici diocesani per i beni culturali, adottarsi di personale professionale e a programmare, insieme alle Soprintendenze competenti per territorio, gli interventi previsti. L'attività di programmazione si sta estendendo anche al livello regionale e vede in dialogo le Regioni civili con quelle ecclesiastiche.

Di recente (il 12 dicembre 2003) l'Ufficio ha presentato il progetto di censimento delle chiese italiane per consentire ad ogni diocesi di tracciare il quadro completo del suo patrimonio architettonico.

Ai primi di giugno sarà presentato alle diocesi lo strumento per la catalogazione informatizzata degli archivi che ha visto approvato lo standard del tracciato da parte del Ministero. Entro la fine del 2004 l'Ufficio intende presentare alle diocesi anche lo strumento per la catalogazione informatizzata delle biblioteche.

Dal 2000 parte dei beni ecclesiastici schedati sono visibili su BEWEB in internet <http://www.chiesacattolica.it/beweb/>.

Infine l'Ufficio mediante il progetto Ecumene, si è proposto l'obiettivo di favorire la fruizione integrata di banche dati relative a beni culturali eterogenei: storico-artistici, architettonici, archivistici, bibliotecari, questi ultimi in fase di elaborazione.

2. Accordo C.E.I. - I.C.C.D per l'inventariazione dei beni culturali mobili

L'Ufficio Nazionale beni culturali della C.E.I., sin dall'origine del "progetto diocesano", ha scelto di rispettare gli standard metodologici dell'I.C.C.D a livello di inventario. Infatti le diocesi italiane sono sollecitate a realizzare l'"inventario" dei beni culturali, come anche ribadito nella recente convenzione tra l'I.C.C.D. e la C.E.I. circa le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, firmata l'8 aprile 2002. Il "catalogo", è di stretta competenza del Ministero per i beni e le attività culturali. La convenzione, firmata dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana card. Camillo Ruini e dall'allora Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni e le attività culturali arch. Maria Luisa Polichetti, specifica le forme di collaborazione tra Chiesa e Stato per quanto riguarda l'inventario ecclesiastico e il catalogo statale dei beni culturali mobili appartenenti a enti ecclesiastici.

La convenzione dà attuazione all'Intesa 13 settembre 1996 in un settore particolarmente delicato e di impegno prioritario, nel quale le Diocesi italiane operano a contatto con le Soprintendenze e l'Ufficio nazionale con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

In particolare la convenzione identifica concrete modalità di collaborazione per la redazione dell'inventario ecclesiastico e del catalogo statale attraverso indicazioni riguardanti la

programmazione, gli standard metodologici, le modalità operative, i diritti d'autore, le modalità per l'integrazione dei sistemi, la consegna dei materiali.

Nella stessa convenzione si precisa che "il livello di integrazione degli archivi ecclesiastici con quelli ministeriali è definito dalla normativa del formato di trasferimento ai diversi livelli di ricerca (inventario, precatalogo, catalogo) che consente lo scambio dei dati secondo il formato convenzionale definito dall'I.C.C.D. (qualunque sia lo strumento di data entry utilizzato)." Infatti mentre per l'acquisizione dei dati le diocesi utilizzano un sw che consente di raccogliere informazioni connesse a specifiche esigenze ecclesiastiche, nell'output dei dati il programma "Import/export ICCD" garantisce una esportazione dei dati rispondente ai requisiti I.C.C.D. per il livello di inventario.

Nel luglio 2003, dopo un accurato lavoro con l'ICCD, la CEI ha prodotto un **export esteso**, cioè una esportazione più ampia di dati rispetto ai dati dello standard di inventariazione. Tale **export esteso** è stato adottato come formato di scambio tra le diocesi e le regioni Piemonte e Lombardia (attraverso specifiche convenzioni tra la Consulta regionale e la Regione civile).

Fra le iniziative a cui la CEI ha aderito c'è l'Information Network dei Beni Culturali (sistema di accesso omogeneo a banche dati catalografiche geograficamente distribuite) promossa dall'ICCD: questo progetto permette la consultazione in rete di cataloghi di diversi enti preposti alla schedatura, tra cui Soprintendenze e Regioni.

3. Problematiche aperte

In data 1 febbraio 2001 è stato firmato l'accordo Stato-Regioni: tale accordo prevede che anche le Regioni possano concorrere all'attività di catalogazione dei beni ecclesiastici, secondo modalità da concordare con la CEI (art.6). A tutt'oggi, tuttavia, ad eccezione di due Regioni, nessun'altra Regione civile ha preso contatto con la CEI. Anzi negli ultimi mesi, risulta che alcune Regioni hanno richiesto alle diocesi criteri di catalogazione che non rispettano l'accordo CEI-ICCD e invitano all'utilizzo di strumenti diversi di data-entry.

4. Proposte

Si propone, con urgenza, di avviare contatti tra CEI e rappresentanza unitaria delle Regioni allo scopo di stabilire i necessari raccordi in materia di inventariazione informatizzata.